

per la distinzione, dell'ufficio che compie l'imprenditore, degli elementi produttivi che adopra e dei bisogni a cui intende soddisfare. È grande l'impresa, in cui l'imprenditore si limita a dirigere e a sorvegliare l'azienda, in cui il capitale, e specialmente quello fisso, predomina sull'elemento lavoro, in cui i prodotti sono destinati al mercato mondiale; è piccola l'impresa, che obbliga l'imprenditore a partecipare alle operazioni produttive perchè la direzione non lo occuperebbe interamente, che impiega più lavoro che capitale, e che provvede ai bisogni locali di una cerchia ristretta di consumatori. L'impresa in grande presenta i seguenti vantaggi: *a*) risparmio di spese generali tanto d'impianto che di esercizio; *b*) miglior ordinamento tecnico, per la più estesa divisione del lavoro, per l'uso più ampio di macchine, per il minore spreco di materie prime, per l'impiego dei residui e per la possibilità di esperimenti, d'invenzioni e scoperte; *c*) miglior ordinamento amministrativo, per l'acquisto delle materie prime e per la vendita dei prodotti compiuti, che si possono fare entrambi in tempi e in modi più convenienti; *d*) possibilità di continuare la produzione più a lungo in tempo di crisi per la maggior quantità di capitale, che permette di non interrompere la lavorazione anche se manca l'esito. Ma la grande impresa può applicarsi soltanto a prodotti di consumo esteso, non soggetti a cambiamenti di moda, e che consentono una produzione regolare e quasi automatica. Da qui l'importanza grandissima che conserva la piccola impresa, quando si ha in vista la qualità più che la quantità dei prodotti, quando essi richiedono cure solerti e minute, quando essi hanno un consumo locale, limitato e variabile.